

FIAMME GIALLE SPORCHE.

Nel mirino dei magistrati di Mani pulite oltre il fratello del presidente del Consiglio anche manager e ufficiali



Paolo Berlusconi

Uliano Lucas

«Arrestate Paolo Berlusconi»

Fininvest nella bufera degli ordini di custodia

MILANO. «Siete giornalisti? Il giudice oggi non riceve i giornalisti, è troppo impegnato». Da uno spiraglio della porta si intravede la chioma rossa del gip Andrea Padalino, sommerso dalla valanga di lavoro che gli arriva dai colleghi del quarto piano. La macchina di «Mani Pulite» ha ripreso a funzionare a pieno ritmo e ieri il giudice per le indagini preliminari ha firmato altri sei ordini di custodia cautelare richiesti dalla procura milanese.

Nel pomeriggio è di nuovo al lavoro, per decidere altri arresti. I sei nomi escono col contagocce, ma a fine serata la lista è completa: c'è un ordine di cattura per Paolo Berlusconi, fratello del presidente del Consiglio, accusato di corruzione. Stessa accusa per Alfredo Zuccotti, dirigente amministrativo della Fininvest. Nell'elenco c'è anche un altro fratello di rango, Antonino Ligresti, un consulente di Mediobanca, che si è già costituito: Giuseppe Dattilo. Due provvedimenti riguardano ufficiali della guardia di finanza già finiti nei guai: il colonnello Vincenzo Tripodi, al quale l'ordine di custodia è stato notificato nel carcere di Peschiera, dove è detenuto e il colonnello Carlo Capitanucci, che era agli arresti domiciliari ed ora è stato trasferito in cella.

Intanto la temperatura sale. A palazzo di Giustizia il sostituto procuratore Piercamillo Davigo rientra dalle ferie e con tono sibillino annuncia che nei prossimi giorni ci saranno sorprese. A Milano Due, negli uffici della «Fininvest», viene perquisito l'ufficio di Salvatore Sciascia, il direttore centrale dei servizi fiscali, arrestato lunedì, ma anche quello di un suo collega, Alfredo Zuccotti, sconosciuto alle cronache. È anche lui un candidato alle manette? La conferma arriva qualche ora dopo, ma il manager è irreperibile. Dalla Fininvest fanno sapere che è in viaggio d'affari in Spagna, rientrerà nei prossimi giorni. Più difficile capire chi è. Prima viene dato come il direttore amministrativo di Fininvest spa, la holding che controlla tutte le altre branche del gruppo. Un pezzo da novanta quindi, probabilmente il manager a cui si rivolgeva Salvatore Sciascia quando doveva batter cassa per pagare mazzette ai finanziari. Al telegiornale delle 19, Emilio Fede, su «Rete 4» minimizza: «Chi è questo Zuccotti, Zuccetti? Sì, un dirigente amministrativo». Alla fine, per successive approssima-

Ordini di custodia cautelare per Paolo Berlusconi, fratello del presidente del consiglio. È accusato di corruzione. Il provvedimento, voluto dalla magistratura di Mani Pulite, si riferisce allo storia di mazzette pagate a militari della guardia di finanza per insabbiare verifiche su società Fininvest (Videotime, Mediolanum,

Telepiù). Fondamentali le ammissioni del direttore tributario del gruppo, Salvatore Sciascia: «Paolo Berlusconi mi diede il permesso di pagare». Si è costituito Giuseppe Dattilo, consulente esterno di Mediobanca. Ordine di custodia per Antonino Ligresti, fratello del finanziere Salvatore, già plurinquisto.

SUSANNA RIPAMONTI

zioni si scoprono gli incarichi che dovrebbe effettivamente ricoprire, ma il condizionale è d'obbligo, perché come lo stesso Sciascia aveva raccontato il giorno prima, sotto il segno del Biscione organizzati e cariche sono solo sulla carta. Zuccotti dovrebbe essere il procuratore di Standa ed Euromercato, il vicepresidente di Mondadori Factor e Mondadori Leasing, l'amministratore delegato di Mediolanum e il sindaco di Pubblica-
lia '80: in sostanza l'uomo che per

una strana congiura della sorte ha responsabilità amministrative in tutte le aziende Fininvest finite nei guai.

Salvatore Sciascia ha raccontato ai magistrati che c'era una persona in Fininvest, alla quale si rivolgeva per ottenere i quattrini in nero destinati al fondo tangenti. Ma c'era qualcun altro che autorizzava i pagamenti: Paolo Berlusconi. Anche lui è nella lista dei catturandi? Si va per deduzioni e il suo nome circola con insistenza. Il suo difensore,

l'avvocato Oreste Dominioni, ha passato tutto il pomeriggio a far anticamera davanti all'ufficio di Di Pietro. Tutto fa supporre che ci sia un ordine di cattura per il suo cliente e che lui sia lì a trattare, per ottenere il beneficio degli arresti domiciliari. Qualche mese fa, quando il fratello del presidente del Consiglio era finito nei guai per le mazzette della Cariplo, Dominioni era riuscito a fargli schivare il carcere: se l'era cavata con un pomeriggio alla Guardia di Finanza,

interrogatorio e arresti domiciliari. Ma adesso la «situazione» sembra più compromessa, il nome di Paolo Berlusconi appare in tutti i tre ordini di custodia cautelare emessi a carico di Salvatore Sciascia, per le mazzette pagate dalla società Videotime, dalle assicurazioni Mediolanum e dalla paytv Videotime. Dominioni non nega che ci sia un arresto in vista per il suo assistito: «Non so se ci sia un provvedimento, lo sono venuto qui a proporre una presentazione spontanea, proprio per evitare l'arresto». Il pomeriggio di attesa si conclude in serata coi puntini di sospensione. L'avvocato se ne va, ma promette di tornare, forse con Paolo Berlusconi. Anche Di Pietro lascia il palazzo di giustizia, ma dice che non sa se dovrà rientrare. È chiaro che la trattativa è in corso, ma tutto è rinviato alle ore piccole.

E gli altri? Il tam tam di palazzo di giustizia fa rimbalzare da un piano all'altro un nome che scotta, quello di Antonino Ligresti, il fratello di don Salvatore. Nei giorni scorsi era stato arrestato Luciano Betti, presidente della Premafin, la finanziaria del gruppo. Probabilmente inizia la matassa che i magistrati hanno cominciato a dipanare, per scoprire altro magagne nell'impero dei costruttori di Paternò. Questa volta però i guai giudiziari non vengono dai cementi e dalla branca palazzinara del gruppo. Antonino Ligresti è l'amministratore delle prestigiosissime cliniche di Ligresti ed è lì che si sta scavando per scoprire altri episodi di corruzione.

L'ultima bomba arriva in tarda serata e riguarda ambienti dell'alta finanza. Si entra nel tempio di Mediobanca e circola il nome di un consulente del regno di Cuccia: Giuseppe Dattilo, che si è già costituito. È il dirigente di due società controllate da Mediobanca. Assieme a lui c'è un altro professionista della finanza che ieri sera era atteso in procura: Leonardo Lorenzetti, della Felma finanziaria.

La mattinata a Palazzo di giustizia era iniziata con due interrogatori: si sono costituiti Cesare Orsonego e Lamberto Petruccioli, ricercati da sabato scorso. Orsonego ha confermato di aver versato 120 milioni ai militari della Guardia di Finanza per conto della Ausimont, azienda del gruppo Montedison, mentre Petruccioli ha parlato di 150 milioni pagati dalla Max Mayer. Per il primo sono stati disposti gli arresti domiciliari, mentre il secondo è tornato in libertà.

«L'anno terribile» del fratello cresciuto all'ombra di Silvio

MARCO BRANDO

MILANO. Prima bustarelle per le discariche. Quindi mazzette per vendere palazzi al Fondo Pensioni Cariplo. Poi tangenti per poter costruire alle porte di Milano. Adesso l'ordine di custodia per questa storia di stocche pagate allo scopo di evitare controlli fiscali, o peggio, in società Fininvest (Videotime, Mediolanum e Telepiù). Paolo Berlusconi sembra ormai diventato il parafalmine della casata del Biscione. Negli ultimi tempi non c'è stata strale lanciato in quella direzione dal palazzo di giustizia milanese che non abbia colpito il fratello più giovane di Silvio.

Oppresso da un peso

E siccome i parafalmine servono per attrarre folgori destinate altrove, c'è da chiedersi fino a quando Berlusconi junior potrà reggere questa parte.

Una parte che recita da tanto tempo, Paolo Berlusconi ha 44 anni, 14 in meno del presidente del consiglio, ha due figli con una moglie, due con la seconda. Timido timido, sempre oppresso dal peso dei «fratelloni». Quando il Cavaliere fondò la prima piccola società immobiliare, investendo la liquidazione del padre bancario, Berlusconi junior era un adolescente di 15 anni, ovviamente senza nessuna voce in capitolo. Però sono rimasti delusi coloro che se lo sarebbero aspettato sotto i riflettori di «Forza Italia»: di lui si ricordano poche immagini, con stemma tricolore sul bavero, e ancor meno battute.

La mossa del Biscione

Eppure, Paolo il giovane continua ad apparire come l'unico naufrago della casata nel mar delle mazzette. Certo, ha sempre avuto qualche responsabilità personale: una volta imparati i rudimenti del mestiere, Silvio gli affidò nel 1976 la gestione del settore immobiliare. Non a caso, tutti i suoi guai a questo immobile sono frutto di quest'attività. Adesso Berlusconi junior ha l'autonomia anche ufficialmente. Dal 1992 controlla una frazione di società staccata dalla Fininvest, tutto il settore dell'edilizia e i quotidiani *Il Giornale* e *La Notte*. Purtroppo nessuno, a quella sospirata autonomia, crede troppo. È stata una mossa utile per snellire un po' il Biscione e, sul fronte dell'editoria, per non infrangere la pur adomesticata legge Mammi. E il Cavaliere incombe sempre.

Che brutto ruolo per Paolo Berlusconi. Eterni subalterno del fratello e, adesso, parafalmine di famiglia di fronte a Di Pietro & C. A onore del vero, non siamo di fronte ad un remake dell'insidabile storia di Caino e Abele. Il presidente del consiglio Silvio Berlusconi, ogni volta che Paolo è finito davanti ai giudici, ne ha sempre prese le difese. Chiaro, cogliendo anche l'occasione per dare dei fletti ai magistrati... Però l'ha difeso. Il teorema è sempre stato questo: «Io non ne sapevo niente. Mio fratello? Una vittima». Rileggiamo le esternazioni dell'attuale presidente del consiglio.

Era l'11 marzo 1994, Paolo Berlusconi era nei guai per la terza volta: 1300 milioni di mazzette versate allo scopo di costruire a Tolcinasco (Milano) e altri 800 milioni per ottenere una variante del piano regolatore di Pero (Milano). Mentre Paolo ammetteva di aver attinto ai fondi neri dell'Edilnord (ancora Fininvest), Silvio Berlusconi, in prossimità delle elezioni politiche, reagì così: «Mio fratello mi ha spiegato

i termini in cui è stato costretto ad adempiere a certe richieste che non potevano essere dribblate». E poi: «Dagli accenti sinceri con cui mi ha illustrato la vicenda al telefono, credo non ci sia nessuna possibilità di condanna morale. Sottrarsi a queste richieste avrebbe significato danneggiare l'azienda in modo irreparabile».

Tangenti miliardarie

I toni comunque erano stati abbastanza pacati. Più roventi durante la disavventura precedente. La campana aveva suonato già per il Biscione, e per il solito Paolo Berlusconi, nel febbraio precedente. Al centro, una tangente di oltre 1227 milioni, che Berlusconi junior, arrestato il 12 febbraio, ammise quasi subito di aver pagato, attraverso fatturazioni in nero, per far acquistare palazzi Fininvest dal Fondo pensioni Cariplo. Paolo Berlusconi finì per quattro giorni agli arresti domiciliari. E suo fratello non perse l'occasione per attaccare i magistrati di Mani pulite e parlare di giustizia ad orologeria usata a fini politici in vista delle elezioni. «Ma se Paolo Berlusconi ha confessato», replicò, il 14 febbraio, il procuratore della repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli. «Nessuno in buona fede - disse - può sostenere che noi ci muoviamo soltanto o soprattutto quando ci si avvicina a determinati appuntamenti elettorali». «Eppure - aggiunse - Silvio Berlusconi ha criticato l'operato della magistratura milanese in relazione alla vicenda del fratello. Ha detto che non ha avuto ascoltato le richieste del fratello di presentarsi spontaneamente al fine di chiarire la sua posizione...». Risposta del procuratore: «Posso immaginare che quando viene colpito un congiunto, uno stretto congiunto, i sentimenti dei familiari non siano troppo amichevoli nei confronti della magistratura». E poi il colpo di grazia: «Per quel che riguarda il problema di Paolo Berlusconi, non soltanto vi erano tutti gli elementi e tutti gli indizi, anche gravi, di colpevolezza, in relazione ai reati che gli sono stati contestati. Ma questi elementi sono sostanzialmente stati ammessi nel corso dei vari interrogatori ai quali Paolo Berlusconi è stato sottoposto».

Quel no di Di Pietro

Una bella doccia fredda per Silvio Berlusconi, che di lì a poco sarebbe diventato presidente del consiglio. Una volta a palazzo Chigi, il Cavaliere cercò di sedare il suo livore, nel tentativo di far diventare suoi ministri i pm Antonio Di Pietro e Piercarrillo Davigo. Si beccò due bei «No». Adesso, finito quel volubile amore, il presidente del consiglio è di nuovo ai ferri corti, cortissimi, con i magistrati. Però c'è di nuovo la mina vagante di suo fratello. Intanto Paolo Berlusconi, a parte le ultime grane tributarie, ha già appuntamenti per il 21 ottobre con i giudici, quando inizierà il processo Cariplo, dov'è tra gli imputati. È alla sbarra anche nel processo per le discariche (150 milioni pagati alla De nel 1992), in corso da tempo. Lo attendono le decisioni dei pm milanesi anche per quel che riguarda le mazzette pagate nell'hinterland. Non solo. L'1 aprile scorso è stato interrogato dai magistrati bresciani, interessati alla storia del Centro commerciale di Desenzano del Garda, acquistato nel 1989 dal gruppo Fininvest e rivenduto due anni dopo all'Inadef, miniera di mazzette per Psi e Dc. Tempi duri per i parafalmine.

Cocer F.G.: «Solo uomini corrotti, non il Corpo Attenti a rimedi facili»

Il ricorso alla «smilitarizzazione» ed all'«Indiscriminata mobilità» rappresentano «risposte esasperate» alla soluzione dei problemi della Guardia di Finanza. È quanto sottolinea il Cocer, consiglio centrale di rappresentanza della Guardia di Finanza, in una lettera inoltrata al quotidiano *La Repubblica* - di cui lo stesso Cocer ha reso noto il testo. Il documento fa il punto sull'inchiesta milanese e sulla situazione interna alla Guardia di Finanza anche alla luce delle drammatiche vicende che hanno interessato il Corpo nelle ultime settimane. Sia in relazione alle indagini, sia in relazione ai suicidi di sottufficiali e di ufficiali delle Fiamme gialle. La lettera del Cocer sottolinea in primo luogo che le Fiamme gialle restano «un fermo punto di riferimento etico ed istituzionale»; pur senza negare le «eccezioni», non è possibile - osserva ancora l'organo di rappresentanza - fare «di ogni erba un fascio». Le eccezioni «vanno considerate come il sintomo, la manifestazione, di una malattia che ha aggredito alcuni uomini e non il Corpo nel suo insieme». Il Cocer sottolinea quindi la necessità di evitare nell'ambito di questa vicenda «esasperazioni», con il rischio di delineare rimedi che possono risultare «peggiori del male che si vuole curare». Il Cocer parla espressamente, a proposito di queste possibili «terapie» da adottare, di «proposte qualunquistiche». «Non cascheremo - fa presente la lettera - nella trappola dei rimedi apparentemente suggestivi ma nella sostanza peggiori del male perché dal male stesso veicolati».



Franz Gustindich / Linea-Press

INSIEME PER LA DEMOCRAZIA
PER LA SOLIDARIETÀ
PER IL LAVORO

DAI FORZA
AI TUOI DIRITTI

ISCRIVITI ALLA CGIL

CGIL

CGIL TESSERAMENTO 1994